

Università di Firenze, cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2023-24

Francesco Oriolo, Rappresentante del personale tecnico-amministrativo e dei collaboratori ed esperti linguistici nel Senato Accademico

Sono lieto di porgere al Presidente della Repubblica, a tutte le Autorità presenti, alla Magnifica Rettore e a tutta la Comunità del nostro Ateneo, il mio saluto e quello di tutte le colleghe e i colleghi del personale Tecnico Amministrativo e dei Collaboratori ed esperti linguistici che oggi rappresento.

Nell'anno del centenario del nostro Ateneo, sono davvero onorato di trasmettere al Presidente della Repubblica l'orgoglio e il senso di appartenenza con cui le colleghe e i colleghi dell'Università degli Studi di Firenze prestano il loro servizio, consapevoli di far parte di una Istituzione prestigiosa che persegue finalità riconosciute come fondamentali dalla nostra Carta Costituzionale, quali la promozione della ricerca scientifica, la libertà dell'insegnamento, l'autonomia delle Istituzioni Universitarie e il diritto allo studio, riguardo al quale l'articolo 34 recita: "I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Sono passati più di settantacinque anni da quel primo gennaio 1948, giorno dell'entrata in vigore della nostra Costituzione repubblicana; da allora molto è stato fatto, ma siamo consci che su alcuni di questi principi, soprattutto sul diritto allo studio, ci sia ancora tanto da fare per giungere a una concreta e piena realizzazione del dettato costituzionale. E tutti noi dovremo ricordare che le studentesse e gli studenti, i nostri giovani, i nostri figli, dovranno sempre restare la stella polare e il fine ultimo della nostra attività.

Mi perdoneranno la Magnifica Rettore, il Direttore Generale e i membri del Senato Accademico, visto che su questo tema sono già intervenuto in diverse occasioni durante le sedute del Senato, ma, come rappresentante del personale contrattualizzato, devo ricordare il pesante sottodimensionamento del nostro organico che si è prodotto negli ultimi anni, certificato dal confronto con altri Atenei comparabili al nostro e da relazioni di organi autorevoli e attenti come il nostro stesso Nucleo di Valutazione. Sottodimensionamento dovuto al flusso impetuoso, e non previsto in queste dimensioni, delle cessazioni per raggiunti limiti di età registrate negli ultimi anni. Dobbiamo certamente dare atto che nell'ultimo biennio sono stati realizzati importanti processi di reclutamento che hanno finalmente bloccato questa emorragia e hanno iniziato a invertirne la tendenza. Ma il fenomeno è stato, ed è ancora, così imponente che le risorse e gli strumenti messi in campo non sono ancora sufficienti a colmare questo divario.

Ma c'è un altro aspetto che oggi ci deve preoccupare e su cui mi voglio soffermare: in questa fase di importante ricambio generazionale siamo riusciti a reclutare e inserire in organico un buon numero di giovani validi, competenti e brillanti. Giovani che cercano risposte rapide alle loro esigenze di crescita professionale e economica, e che, a causa della rigidità e lentezza dello sviluppo delle nostre carriere, sempre più spesso trovano percorsi alternativi e ci lasciano.

Se non troviamo rapidamente soluzioni che garantiscano adeguate risposte anche a queste esigenze, il sistema universitario rischia di perdere tanti di questi giovani che ha contribuito a formare e sui quali ha investito.

Tuttavia, in un momento storico come quello attuale, e alla presenza del nostro Presidente della Repubblica, non possiamo limitare la nostra visuale alle sole tematiche riguardanti in senso stretto l'Università ma dobbiamo ampliare la nostra prospettiva.

Anche perché, se andiamo a cercare il significato del vocabolo latino Universitas, che cosa troviamo? Ho ripreso il Castiglioni Mariotti, il vocabolario utilizzato ai tempi del liceo, che testualmente riporta: 1. Universalità, totalità, l'insieme; 2. Universo, mondo; 3. Collegio, corporazione, corpo, comunità.

Ecco, noi siamo Universitas, siamo dunque comunità, totalità, mondo, universo! E la sede della nostra Universitas si trova in Piazza San Marco, accanto al Convento e alla Basilica di San Marco, dove ha per lunghi anni vissuto e dove è sepolto Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze e protagonista, negli anni '50 e '60, di una straordinaria stagione di impegno per la pace, culminata in una serie di attività di respiro internazionale. Tra queste, ricordiamo, nel 1955, la convocazione a Firenze del Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo, in cui, per la prima volta, sindaci del mondo occidentale e di quello orientale si incontrarono, si parlarono e firmarono un patto di pace. E nel 1958 i "Colloqui mediterranei" dove arabi e israeliani, così come francesi e algerini ebbero l'occasione di incontrarsi, di stabilire contatti informali e di aprire finestre di dialogo.

Quello di oggi sembra essere un tempo senza speranza: di guerre feroci ai confini della nostra Europa, di immagini terribili che passano sui nostri schermi come fossero animazioni di videogiochi, di sterili dibattiti televisivi dove tutti urlano e nessuno ascolta, di conflitti che non distinguono più tra combattenti e civili inermi.

Ecco, Presidente, noi crediamo che vada recuperato un ruolo importante per il nostro paese, riprendendo quel concetto che è stato alla base dell'azione di La Pira, "abbattere i muri, costruire i ponti" e che, per lunghi periodi, ha contraddistinto la politica estera italiana e l'ha resa capace di mediare tra le parti in conflitto e di coagulare consenso su soluzioni di compromesso e di incontro. Ne abbiamo davvero bisogno.

Vi ringrazio e auguro buon anno accademico a tutti i membri della nostra comunità e un anno di soddisfazioni e di successi a tutte le donne e a tutti gli uomini impegnati nella ricerca di una pace giusta e duratura.